

Sfondate tutte le previsioni, i romani si sono « impossessati » in massa del treno sotterraneo

Primo giorno: sul metrò in 600 mila

Il lavoro frenetico degli ultimi minuti prima del via ieri mattina - Un'attesa emozionata ed eccitante - C'è stato anche chi non sapeva niente del nuovo servizio - Inghirlandata la prima vettura che si è fermata a Furio Camillo

È stato un boom che ha superato tutte le aspettative. L'ACOTRAL - in serata - ha fatto sapere che nella giornata di ieri sono state almeno seicentomila le persone che hanno usato il metrò. Secondo i dati ufficiali, infatti, nella prima giornata della nuova metropolitana gli utenti avrebbero dovuto essere « solo » 350-400 mila. L'afflusso straordinario ha costretto i tecnici a cambiare i programmi. La frequenza dei treni, inizialmente di 5 minuti, a un certo punto della mattinata è stata portata a 4. Anche questo imprevisto superlavoro, comunque, è stato affrontato e superato bene. Tutto funziona, dunque.

Sono le quattro e mezza del mattino, il bunker sotterraneo di piazza Vittorio è già brulicante. Mentre la città dorme, qui dentro, tra ticchettii, sibili e altri rumori di macchine, operatori e tecnici fanno le ultime prove degli impianti: tra un'ora soltanto da Cinecittà e da via Ottaviano partiranno i primi due convogli della nuova metropolitana di Roma. L'eccezione è al massimo, i voli sono tirati, ansia e euforia si mescolano in un'atmosfera resa ancora più irreali dal neon.

Un uomo piccolo e scattante, il più teso di tutti, si aggira nei locali dando ordini e chiedendo informazioni. È l'ingegner Corrado Solimmi, dell'ACOTRAL, che ha seguito da vicino tutte le sofferenze vicende del metrò. Gli andiamo dietro e con lui entriamo nella sala della « DCT », la direzione centrale-traffic, il cuore e il cervello della metropolitana. I capistazione Giuseppe Proietti e Salvatore Fols sono già ai loro posti, davanti al grande pannello tutto luci che ricostruisce elettronicamente il tracciato del metrò, che indica, momento per momento, le posizioni dei diversi convogli. A loro, tra poco, spetterà di tenere a battesimo il primo viaggio con i passeggeri. Come Solimmi sono tesi. Pensano che possano esserci guasti all'ultimo momento, imprevedibili? « No », rispondono. Il fatto è che oggi il personale della linea A per la prima volta avrà a che fare con i passeggeri, quelli veri e l'impatto sarà difficile. Può sembrare una sciocchezza ma è proprio così. I minuti corrono veloci mentre i responsabili delle varie stazioni inviano i loro messaggi: da Flaminio fanno sapere che c'è ancora del calcinaccio per terra, residui degli ultimi lavori, chiedono una squadra di operai per pulire tutto prima che arrivino i passeggeri. Finalmente alle 5 arriva la notizia che i giornalisti aspettano: sono i nomi dei due macchinisti che piloteranno le prime corse, Alace Zampetti, da Cinecittà, e Giuseppe Patrino, da Ottaviano. Solimmi con un guizzo si allontana: sta arrivando il grande momento. Dietro a lui si muove frettolosa una piccola folla. Alle 5,20 si arriva in macchina a Subaugusta. E nel grande piazzale di Cinecittà, ancora avvolto nella notte, arriva anche il primo pullman dell'ACOTRAL. Viene da Grottaferrata. I passeggeri, una ventina (mancano edili e operai perché oggi cantieri e fabbriche restano chiusi), scendono proprio davanti all'ingresso della stazione del metrò e si guardano smarriti. Passano alcuni secondi di silenzio, poi un dirigente dell'ACOTRAL si avvicina e li incoraggia. « Guardate che tra pochi minuti il metrò parte, davvero. Potete entrare, non c'è uno scherzo ». E loro entrano, discendono lentamente le scale.

Il momento è storico. Le macchinette che forniscono i biglietti fanno il loro dovere, anche quelle che debbono annullarli. Tra i passeggeri

è una donna sulla cinquantina, Giuseppina Ulter. Signora, dove diretta? « Vado all'INAM, sulla via Cristoforo Colombo per pulire gli uffici prima che arrivino gli impiegati. Scenderò a Termini e prenderò il '93 ». Vicino a lei, in attesa sulla banchina della stazione, c'è anche Antonio Famiglietti, stessa età, cuoco in un ristorante di via Bissolati. Anche lui va fino a Termini. Poi, a piedi, raggiungerà il posto di lavoro.

Per voi è utile il metrò? « Certo », rispondono - adesso per andare a lavorare ci metteremo molto di meno ». Ma ecco che arriva la motrice arancione partita da Cinecittà. L'arresto è silenzioso, le porte si aprono alla perfezione. I passeggeri salgono, pochi secondi e si riparte. E andate. Il primo treno è appena partito che sulla banchina si forma di nuovo una piccola folla. Stavolta però sono le « autorità ». C'è Italo Maderali, presidente dell'ACOTRAL e con lui uno stuolo

di dirigenti dell'azienda. Dopo pochi minuti arrivano gli altri: il sindaco Petroselli, l'assessore comunale al traffico De Felice, l'assessore regionale Di Segni, Ugo Vetere, Piero Della Seta, il presidente dell'ATAC, Martini. Petroselli sorride quando gli viene consegnato il primo biglietto del metrò « obliterato » dalla macchinetta. A un giornalista che insiste per avere una dichiarazione risponde semplicemente: « Cosa debbo dire? Mi sembra che tutto vada nel migliore dei modi. La prova vera ci sarà martedì, quando insieme ai pendolari ci saranno anche quelli che lavorano nei negozi. Ma sono sicuro che andrà tutto bene ».

Uno, due, tre: i convogli cominciano ad arrivare alla frequenza di uno ogni cinque minuti. Da Furio Camillo arriva la notizia che i passeggeri in attesa hanno accolto il primo treno - inghirlandato dallo stesso macchinista - con un lungo applauso. Intanto di sopra, nel gran-



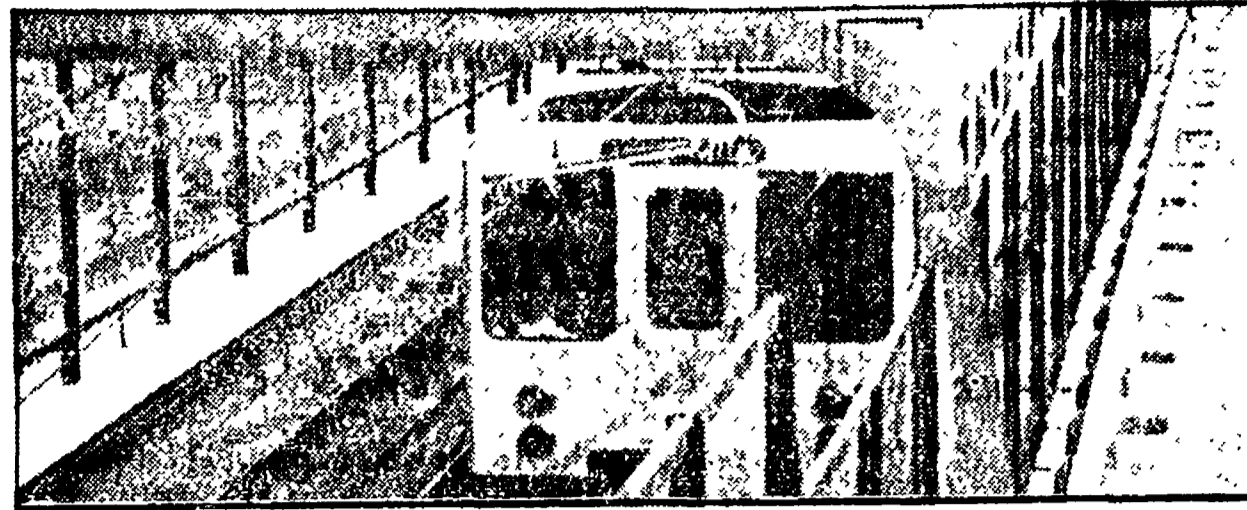
de capolinea dell'ACOTRAL, i pullman continuano ad arrivare e a sfornare passeggeri per il metrò. Arrivano da Morena, Rocca di Papa, Colteorco, Frascati, Albano, Genzano. Un uomo è fermo davanti all'ingresso della stazione da qualche minuto, si guarda intorno, non sa cosa fare. Solimmi capisce il dramma e si avvicina: « Entri, entri pure ». Ma lo devo andare a Porta Furba, dove sia la fermata dell'autobus? chiede quello. E il dirigente dell'ACOTRAL: « L'autobus? Ma c'è il metrò, entri, coraggio, la porterà a Porta Furba in cinque minuti ». Molti sono quelli che non sanno quasi nulla, cosa debbono fare una volta scesi dai pullman che li hanno portati lì. « Ma sono anche gli scontenti: « Tutte queste scale da scendere, e poi la macchinetta per i biglietti, non mi piace, non mi piace proprio il metrò, direi scorsolata una donna, Giuseppina Ulter, direttrice amministrativa dell'ACOTRAL, non si preoccupa:

« Nel 1934, quando inaugurammo la linea B, era la stessa cosa. La gente aveva quasi paura, temeva chissà che cosa, ma poi si è abituata. Adesso provi ad andare in metrò da Termini al Laurentino, non si riesce quasi a entrare per quanto è pieno ».

Torniamo nuovamente nella stazione. Alle 6,25 arriva un altro convoglio, Sallamo, Subaugusta, Giulio Agricola, Lucio Sestio, le stazioni si susseguono rapidamente. Le previsioni sono superate dal fatto che alla terza stazione il metrò è già stracolmo di passeggeri, quelli ufficiali e quelli di tutti i giorni. Un po' di esitazione poi tutti prendono confidenza con quello strano, lucente vagone, pochi sedili ma tantissimo spazio a disposizione. Dopo Lucio Sestio arriva Nunidio Quadrato, a Porta Furba una scena che farebbe sì al Tati di *Phu time* l'angolo di passeggeri scende e quadrato e me con un'emozione si mette a camminare senza o il « no » di marcia di la sotterranea, ma una voce dall'altoparlante lo riprende. Si arresta, dietrofront, e riparte stavolta nella direzione giusta, verso l'uscita. La gente che resta a bordo ride. La corsa riprende. Colli Albani, Furio Camillo, Ponte Lungo, Re di Roma, San Giovanni, M. Anagni, Vittono Emanuele Termini. Qui il metrò si svuota. Finisce il primo tratto, quello della Roma più popolare, che si alza prestissimo per andare al lavoro. E poi qui c'è la coincidenza con la linea B, per l'Eur.

Dopo Termini, Repubblica, Spagna, Flaminio. Sul ponte del Tevere, incitato a Pietro Nenni, si cammina per pochi secondi all'aperto. Si sta facendo giorno. Dopo il ponte arrivano Lepanto e poi Ottaviano. In tutto 25 minuti spacciati, i tempi sono stati rispettati in pieno.

Gianni Palma



E ci sarà anche la tessera per tutta la rete

Se tutto andrà bene potremo acquistarla, tra qualche mese, al prezzo di ottomila lire

Il biglietto del metrò, buono per tutte e due le linee (con uno solo, per esempio, si può andare da Ottaviano al Laurentino) costa 200 lire, la tessera mensile 4.500. C'è anche una tessera « combinata » - metrò più una linea dell'Atac - che costa 5 mila lire. Sarà sempre così? Quasi sicuramente no. La possibilità di arrivare ad una tessera unica per tutta la rete urbana - segno tangibile della realizzazione di un sistema integrato di trasporti - è molto concreta e i tecnici dell'ACOTRAL ci stanno lavorando su. Se tutto andrà bene, potremo acquistarla tra cinque-sei mesi a un prezzo abbastanza ragionevole: 8 mila lire, per girare Roma in lungo e in largo su qualsiasi mezzo pubblico. Sarebbe veramente un incoraggiamento a lasciare finalmente la macchina a casa anche per i più restii.

Ma quali difficoltà ci sono ancora? Soprattutto una. La legge finanziaria preparata dal governo dice, tra l'altro, che il deficit delle aziende locali di trasporto non deve superare un certo livello. Questo,

tradotto in termini più chiari per chi usa i mezzi pubblici, significa che l'ACOTRAL e l'Atac nelle attuali condizioni non possono lasciare tessere a prezzi tanto agevolati quanto quelli previsti dal sistema integrato. Comunisti e socialisti si stanno battendo per modificare il dispositivo finanziario governativo e quindi elevare il tetto massimo del deficit aziendale. Un passo avanti importante è stato fatto già alla commissione trasporti del Senato nei giorni scorsi. Se tutto andrà bene: se cioè non ci saranno marce indietro tra cinque-sei mesi la tessera del sistema integrato diventerà dunque una realtà. Sarà possibile, cioè, tanto per fare un esempio, prendere il pullman dell'ACOTRAL a Tivoli, poi il metrò e un bus dell'Atac con un unico titolo di viaggio.

Lo stesso tipo di difficoltà, si oppongono all'emissione di una tessera che preveda insieme l'uso del metrò e di due (anziché una, come è attualmente) linee dell'Atac. Anche questo tipo di tessera sarebbe particolarmente utile. Moltissimi

infatti sono coloro che per andare al lavoro debbono usare appunto due bus e il metrò. Un dubbio, che è venuto a noi, è questo: se sbaglio direzione, devo rifare il biglietto? Molti però si sono posti il problema, e noi hanno dovuto affrontarlo. La risposta è « no ». A meno che non si esca alla luce, cioè prendendo la direzione « uscita », non c'è bisogno di rimettere i soldi nelle macchinette automatiche e poi nella obliteratrice, quella in cui il biglietto scivola e viene forato. Insomma in ogni stazione, è sufficiente attraversare la banchina centrale e, senza mettere mano al portafoglio, da piazza della Repubblica (per esempio) tornare a Termini per andare, come desiderato, a Porta Furba. Per evitare contrattori ai passeggeri, (soprattutto nei comuni delle nuove stazioni) vengono dotate di grandi cartelli segnaletici che forniscono la successione delle varie fermate e di indicatori luminosi con la direzione di marcia all'uscita delle banchine.

E ora, con quel trenino che corre sotto terra, la città riconquista una città da sempre troppo lontana

All'uscita della scala mobile ritrovi Villa Borghese

Cento ettari di ricordi nel cuore della città. Il mare di verde di Villa Borghese, i viali, il laghetto, gli alberi, la Casina delle Rose, vivono nella memoria dei romani (specialmente di quelli che adesso hanno superato i cinquant'anni) come luoghi che rievocano momenti importanti, i primi appuntamenti amorosi, le passeggiate con la fidanzata, i primi passi del primo figlio. Ma la villa più celebre della capitale, il « polmone » - come molti l'hanno chiamata - è stato per tanto tempo disertato. C'è stato, insomma, un vento e progressivo abbandono del parco, un tempo tanto « posseduto » dai romani. E il motivo è chiaro. Una volta Villa Borghese era frequentata soprattutto da quelli che abitavano nei quartieri vicini. Adesso, gran parte della zona circostante è diventata un enorme parcheggio di automobili di gente che abita altrove, e si avvicina al « polmone » solo per andare a lavorare. E' vero, ci sono ancora i privilegiati, quelli che con un passo sono già dentro il mare di verde. Ma sono pochi, tutto sommato. E villa Borghese non può essere di pochi. Fino all'altro ieri era lontana dalla maggior parte dei



quartieri romani, specialmente da quelli più popolati. Adesso non è più così. Pochi minuti di metrò e ci si arriva, da Cinecittà, dall'Appio, da Monti e dall'Esquilino; dai quartieri più « grigi ». In un certo senso, è come se avessero aperto

un altro parco, vicino a tanta gente. E si, il metrò, avrà anche la funzione di farci riappropriare di una Villa Borghese diventata, per troppo tempo e per troppa gente, una sorta di miraggio « al centro della città ».

Per farlo diventare un luogo d'incontro, un salotto all'aperto - se vogliamo - adesso basta volerlo. Il « serpenzone » giallo ci arriva quasi sotto. Per raggiungere il suo « cuore » basta salire sul tapis roulant, diventato peraltro famoso già prima dell'apertura ufficiale della linea A.

Diventerà, insomma, proponibile un uso più collettivo e anche più « sistematico » di uno dei tesori più celebri della « città eterna ». E, del resto, non sarebbe anche questo un « cambiare abitudini »? Non si va dicendo - da quando il metrò ha cominciato a scalpitare sotto i piedi - che avrebbe in qualche modo trasformato certe consuetudini? Bene, anche questa, potrà diventare (anzi, ridiventare) una bella abitudine dei romani: arrivare a Villa Borghese e ritrovarla all'uscita di una scala mobile.



Via le lamiere, ecco un parco

È arrivato il metrò! Via la recinzione di legno e lamiera che ha « impacchettato » il parco, e via il cancello. Via il cantiere, i ferri, le impalcature, le pale e i picconi. Alla stessa ora in cui il primo metrò è partito da Cinecittà, la piazza Re di Roma è tornata a vivere, più bella di quando aveva sedici anni di meno. Al posto del cantiere, un parco vero e proprio, con viali alberati, panchine, un serpente di mattoni a mo' di platea per gli spettacoli al-

l'aperto, spazi riservati ai giochi per i bambini e gli immancabili lecci pluridecenni. È un altro degli « eventi storici » indotti dall'apertura del metrò. Pensate: quello che oggi hanno quindici-cedici anni la piazza Re di Roma si sono abituati a vederla sempre impacchettata, nascosta dalle lamiere della fabbrica comune. San Pietro della metropolitana. Al di là del recinto non ci sono mai stati, non hanno mai saputo come fosse fatta. Si vedeva

non solo le chiome dei lecci, belle ma « lontane ». Adesso suo progetto di un'area metrò della XI circoscrizione la piazza ha riaperto i battenti. È diversa da come era nel '64, quando fu chiusa. È più bella e più comoda (sul serpente si possono sedere circa cento persone). Allora è vero: il metrò la cambia questa città. Agli abitanti romani gli ha riconsegnato 12 mila metri quadrati di verde che molti - dopo tanti anni - erano quasi dimenticati.

Con la folla anche Carnevale sale sui treni

« A togliermi questo « sfizio » ci sono andati anch'io, con tutti quei romani che ieri mattina sono corsi a vedere il metrò, a salirci sopra, senza scopo, senza meta, solo per curiosità, solo per festeggiare l'avvenimento », confessa Enrico Pozzi, sociologo, docente al magistero di Roma. E continua: « sembrava proprio una festa di paese. C'erano incredibili scene di entusiasmo, ad attraversare per la prima volta la città in ventitré minuti c'erano stati anche quelli che nella vita di ogni giorno non si spostano quasi mai da casa. Adulti e bambini, famiglie intere entravano nei treni, i nonni accompagnavano i ni-

potini, gli studenti si erano dati appuntamento sul metrò. Frotte di ragazzi ridevano, come « dattini » agli scherzi di un clown, rimanevano fermi e stupiti a dire: « accidenti che bello ». Con gli orologi in mano cronometravano il percorso, per vedere se quello che c'è scritto su depliant e giornali era proprio vero. Insomma, un'aria da gioco collettivo un'atmosfera tra le ed irreali al tempo stesso, si sottrassero del metrò in un'atmosfera per un giorno « lo spazio della festa ». E in questo spazio - osserva Pozzi - tutto si è mescolato: carnevale, la festa, l'inaugurazione di una « cosa » tanto utile.

Il traffico è più scorrevole ma domani sarà la vera prova

È presto per fare un bilancio, ma già emergono differenze tra le varie zone - Irrisolto il problema dei parcheggi delle auto

È il traffico come è andato? ci sono state le code e gli ingorghi di sempre? E' troppo presto per tirare bilanci. Oltretutto la giornata di sabato non costituisce un test affidabile: uffici e banche sono chiusi, molte fabbriche pulite. E fra i seicentomila che hanno preso il metrò molti sono stati i curiosi. Domani, lunedì, sarà la prima giornata utile per capire bene che succederà. Tuttavia, seguendo il tracciato della linea A, si poteva già ieri ricavare qualche indicazione. Piazza Re di Roma. Una « vigilanza » di servizio nella zona, che comprende anche via Tuscolana, non ha notato mutamenti nel volume di traffico. C'è stata però una maggiore scorrevolezza, probabilmente dovuta alla soppressione di alcuni autobus

si pagano all'inizio dell'anno hanno scontato a molti l'uso della macchina. Piazza Barberini. E' il capolinea di chi fa lo shopping, ma quello ricco: quindi tutto è stato in regola, clacson e traffico. Così come in piazza di Spagna e al Flaminio. Prati. Anche qui, intorno alle ultime stazioni, i vigili urbani non hanno notato sostanziali novità. Ma i negoziati di viale Giulio Cesare hanno qualche perplessità: dove passeggeranno tutti coloro che, arrivati in macchina dalla zona nord, vorranno prendere il metrò a Ottaviano e Lepanto? E ancora: perché non si prolungano fino a queste ultime stazioni gli autobus che collegano la città alle borgate a nord ovest? Non tutti i problemi insomma sono risolti. Ma pian piano...

« tutto bene, dunque, anche perché qualche « intoppo » il giorno dell'avvio in fondo era anche previsto. Quello che invece non era assolutamente pensabile è stata l'altissima affluenza di gente sulla linea A ». Insomma

Stranezze e qualche imprevisto nel primo giorno « sottoterra »

Una donna si è sbagliata a scendere ed è finita sui binari - Alle 12 finiti gli spiccioli e 350 mila persone erano salite sui vagoni

Una giornata storica, e come tutte le date celebri, fra commenti e notizie devono trovare posto anche le « curiosità ». Dunque, prima giornata di metropolitana e primi inconvenienti, prime « stranezze », e anche primi incidenti. Uno è capitato alla signora Ita Agostini. Se ne parla con tono frivolo perché, fortunatamente, la donna, 60 anni, se l'è cavata con poco: ha una lussazione a un piede e guarrà in una ventina di giorni. L'inconveniente capitato alla signora è tipico di chi sale su una vettura che non conosce. Così Ita Agostini, fra l'altro uno dei primi passeggeri, alla stazione di via Ottaviano ha scambiato gli interstizi tra due vagoni con la porta d'accesso. Quello che è successo si può facilmente immaginare: è precipitata malamente sui binari.

Autisti e passeggeri l'hanno subito soccorso e accompagnata al Santo Spirito dove è stata medicata e ricoverata. L'imprevisto volo è stato anche l'occasione per verificare i sistemi di sicurezza. Immediatamente il personale ha lanciato l'allarme. Tutto bene, dunque, anche perché qualche « intoppo » il giorno dell'avvio in fondo era anche previsto. Quello che invece non era assolutamente pensabile è stata l'altissima affluenza di gente sulla linea A ». Insomma

ma tante persone, anche se non avevano la minima necessità di muoversi, non hanno resistito alla tentazione di un viaggio, anche breve, anche di una sola stazione. Così è successo che a mezzogiorno, appena sei ore dopo il via, sul metrò c'erano salite già trecentocinquanta persone. Trecentocinquanta biglietti (che occorre pagare alle stazioni con le macchinette automatiche) e ben presto a Roma sono finiti gli spiccioli. Si è tentata una soluzione di ripiego: i dipendenti dell'ACOTRAL, i meno indaffarati, si sono messi ai cancelli a vendere direttamente i ticket, dando il resto. Non è stato un giorno di svago, invece, per i poliziotti. Come era facile prevedere il « metrò » - sulla scia, perché no? di molti film americani - è subito diventato un obiettivo privilegiato per scippatori e borseggiatori. In quattro ore ai vari commissariati erano già stati segnalati una ventina di furti, per lo più di borsellini. Un'ultima notizia, se così la vogliamo chiamare. In redazione ci ha telefonato una signora: « Ho fatto due volte su e giù da Ottaviano a Cinecittà e viceversa. Dovevo andare a Termini, ma il cartello proprio non si vedeva. Ma perché non li fanno più grossi? ».